



Italo Toni (a destra) con Paolo Melara, giornalista di Radio Città futura. In basso Graziella De Palo.

CASO TONI-DE PALO

L'Olp disse: ve li diamo domani

Era il gennaio '81. Il governo italiano li mandò a prendere. E invece...

Roma. Il caso Toni-De Palo, i due giornalisti scomparsi dal 2 settembre 1980 in Libano, è riscoperto con fragore dopo le rivelazioni pubblicate dall' "Espresso" (numero 9): le strane indagini dei nostri servizi di sicurezza; le incoraggianti indicazioni dell'agente del Sismi a Beirut, Stefano Giovannone; le reticenze del ministro degli Esteri Emilio Colombo e della Farnesina. Troppi i silenzi in questa intricata e brutta storia. Che solo ora è giunta in Parlamento (in seguito all'interrogazione del socialista Falco Accame e all'interpellanza di tutto il gruppo radicale) e, addirittura, nell'aula della commissione parlamentare che indaga sulla loggia P2 (i familiari di Graziella De Palo sottolineano il fatto che molti dei pro-



tagonisti di questo "affaire" risultano iscritti alla loggia di Licio Gelli). E proprio alla commissione P2 si è svolto il penultimo atto della storia. E' successo quando il socialista Roberto Spano ha domandato all'ex capo del Sismi, Giuseppe Santovito, perché non ci fossero stati sviluppi nelle ricerche dei due giornalisti. Al che, Santovito ha risposto che la colpa era da addebitarsi alla famiglia De Palo la quale, compiendo un viaggio a Beirut, « ha fat-

to confusione, creandoci intralci ». Possibile?

Vediamo. La famiglia De Palo compie il suo viaggio, in cerca di notizie, prima a Damasco e poi a Beirut, solo il 12 aprile 1981. La molla che induce i De Palo a quella lunga e pericolosa trasferta è scattata però tredici giorni prima, il 12 aprile, quando Santovito in persona convoca i familiari della giornalista nel suo studio del Sismi, in via XX Settembre. Moquette marro-ne, una bandiera italiana spiegata sulla parete e un'immensa scrivania: dietro c'è il capo del Sismi che così si rivolge ai familiari di Graziella (cui per mesi Giovannone aveva parlato di un probabile imminente rilascio): « Di vostra figlia non si sa più nulla. A questo punto, se volete, prendete pure i contatti che credete più opportuni. Fate quello che volete, insomma. Noi, per conto nostro, continueremo a occuparcene perché abbiamo l'ordine politico di farlo! ». Dunque è Santovito che dice ai De Palo di prendere le loro iniziative; è sempre Santovito che, dopo tante promesse di Giovannone, dice loro che non ci sono più notizie. Ed è solo dopo questo colloquio che i De Palo decidono di volare a Beirut per saperne qualcosa di più. Perché allora Santovito ha detto il contrario in commissione? Resta un altro dei tanti misteri di questa storia, che tuttavia continua ad arricchirsi di nuovi capitoli.

"L'Espresso", infatti, è in grado di rivelare altri due particolari, importanti e finora sconosciuti; primo: l'ex ambasciatore a Beirut, Stefano D'Andrea, conosce i nomi di chi ha rapito Italo Toni e Graziella De Palo; secondo: per un certo periodo il colonnello Giovannone ha trattato la liberazione dei due giornalisti con l'Olp. Andiamo con ordine.

Durante il loro viaggio a Beirut in aprile, nella sede dell'ambasciata italiana, i De Palo vengono a sapere dal consigliere Bandini che l'ambasciatore D'Andrea già dall'ottobre del 1980, tramite suoi informatori, è venuto a conoscenza dei nomi dei presunti rapitori di Graziella e Italo. La cosa è tanto vera

»

che verso la metà di dicembre D'Andrea stesso viene a Roma, alla Farnesina, e racconta tutto quello che sa. Di più: il 3 dicembre (cioè prima della visita romana) in un telex, classificato "segreto", l'ambasciatore scrive: « Questi servizi libanesi che hanno a quanto mi risulta completato la loro inchiesta, hanno anche improvvisamente reso difficile ogni contatto. Al mio rientro in sede, al termine della convocazione a Roma, riprenderò i miei passi ad approfondito livello». Dunque D'Andrea ha detto di sapere e ne ha informato la Farnesina e Colombo. Il ministro, a sua volta, ha informato qualcuno o ha tenuto tutto per sé?

Infine, Giovannone e l'Olp. Il 28 aprile 1981 i De Palo incontrano, a Beirut, Farouk Abillamah, capo della polizia libanese e interlocutore-mediatore tra Giovannone e i rapitori dei due giornalisti (lo ammette lo stesso Giovannone a Roma, ai De Palo il 27 dicembre 1980).

Abillamah alle domande dei De Palo risponde così: « Signora, l'abbiamo vista. Sua figlia è una ragazza alta, con la carnagione chiara, i capelli neri e lunghi? A gennaio ce la dovevano consegnare. Era tutto pronto. Il governo italiano aveva mandato un aereo militare. Poi, all'ultimo momento, hanno detto di no. Ma dev'essere viva, non è possibile che l'abbiano uccisa a freddo ». Alla domanda di Giancarlo De Palo, « ma con chi è che voi e Giovannone trattate? », il capo della polizia libanese risponde: « Con un gruppo dell'Olp ». Dunque: la trattativa era avviata, il governo aveva mandato addirittura un aereo, quindi ne era informato, il ministro Colombo sapeva (se non altro perché l'11 maggio '81 i De Palo lo informarono del colloquio). Eppure nessuno dà spiegazioni del perché la trattativa sia fallita. Né rivela ufficialmente chi fossero gli interlocutori. L'allora presidente del Consiglio Forlani che dice? Pertini che sa? E l'attuale governo che pensa?

Martedì 16 arriva in Italia Faruk Kaddumi, capo del dipartimento politico dell'Olp (organizzazione per la liberazione della Palestina) per incontrarsi col ministro degli Esteri, Colombo, e col presidente Pertini. Approfittando di questa occasione la famiglia De Palo ha chiesto di potersi incontrare con Kaddumi e Colombo per cercare di avere notizie fresche sulla sorte della figlia. O per cercare, almeno, di svelare altri misteri di questa storia.

PIETRO CALDERONI